

10 luglio 2007

IL CASO

Il mistero dei cadaveri senza nome

PAVIA. Corpi senza nome, che attendono di essere sepolti. Nel frattempo restano stipati nelle celle refrigerate dell'Istituto di Medicina legale dell'Università di Pavia. Qui i cadaveri senza nome, mai identificati, sono almeno una decina.

A pagina 17



Fabio Buzzi direttore dell'Istituto di medicina legale di Pavia. Sono almeno una decina i cadaveri ancora senza nome stipati nelle celle dei laboratori

IL GIALLO DI INVERNO

Il mistero delle tracce di sangue

I Ris le stanno analizzando. Erano sull'auto della sparatoria

di Maria Fiore



Il cadavere era stato ritrovato in una roggia

PAVIA. Il legame tra la sparatoria di Sant'Angelo e il delitto di Inverno è ancora al varo degli inquirenti. Ma nuovi elementi potrebbero segnare un punto di svolta nelle indagini. Si attendono i risultati del tampone con tracce di barile

antimonio per stabilire quale mano abbia sparato la sera del 9 giugno. I Ris di Parma stanno analizzando anche un altro dettaglio: la presenza di tracce ematiche sull'auto di Ermal Jesilay, l'albanese accusato di tentato omicidio.

Del sangue presente sull'auto di un mese dall'episodio i risultati tardano ad arrivare. Non ha neanche dato esito l'esame del Dna prelevato dal cadavere ritrovato il 14 giugno in una roggia vicino al campo sportivo di Inverno.

La sorella di Maria Cristina Della Fiore, l'amica 43enne di Jesilay che la sera della sparatoria è stata percossa dall'albanese. Ma il sangue potrebbe anche non appartenere alla donna. E in questo caso si aprirebbero nuovi scenari. I Ris dovranno anche stabilire con precisione da quale mano sono partiti i colpi. Ma a di-

Il corpo si trova attualmente all'Istituto di medicina legale dell'Università di Pavia, a disposizione della magistratura. Le pessime condizioni del cadavere al momento del ritrovamento e lo stato avanzato di decomposizione rendono complicata la sua identificazione. Tuttavia l'ostacolo maggiore è l'impossibilità, per il momento, di poter effettuare un confronto del Dna con eventuali parenti, sia con resti biologici prelevati da oggetti appartenenti alla vittima. Per ora il cadavere ri-

mane senza nome. E nessuno sembra molto interessato a denunciarne la scomparsa. In questa situazione la sola via di uscita è che qualcuno si faccia avanti e parli. Un testimone o semplicemente un osservatore attento che possa fornire qualche dettaglio in più per sapere chi è quell'uomo, con molta probabilità straniero, che è stato ucciso e poi scaricato nella roggia. Inverno non è una località di passaggio. Chi ha voluto sbarazzarsi del corpo ha scelto la zona per la sua discrezione o solo per comodità. Forse l'omicidio non è avvenuto così distante dal luogo del ritrovamento. Di certo, se c'è un collegamento con la sparatoria, sarebbe di quest'ultima la causa e non l'effetto. Il medico legale è sicuro che la morte dell'uomo sia avvenuta tra il 5 e il 7 giugno. Quindi prima della rissa.

LE INDAGINI

Questa mattina sarà ascoltato l'albanese arrestato per la rissa

PAVIA. Si svolgerà oggi a Lodi l'interrogatorio di Ermal Jesilay, l'albanese 24enne in carcere con l'accusa di tentato omicidio nei confronti dell'amica 43enne Maria Cristina Della Fiore. Accusa che l'avvocato Marco Casali tenderà a far cade-

re, per l'assenza di elementi che possano confermare l'intenzione del giovane albanese di uccidere la donna. Jesilay si trova attualmente in carcere per il suo coinvolgimento nella sparatoria avvenuta a Sant'Angelo la sera del 9 giugno.

Quei corpi senza nome

Decine nelle celle frigo, mai identificati

L'ESPERTA

«L'esame del Dna non basta»

PAVIA. Prelevi in grado di dare, anche a distanza di anni, indicazioni precise sul patrimonio genetico di un individuo. Ma le tecniche sempre più sofisticate sull'esame del Dna non sempre riescono a dare anche un nome a un corpo senza vita. Gabriella Peloso, genetista forense presso l'Istituto di Medicina legale di Pavia, spiega la ragione di questo paradosso.

Dottorssa, la genetica ha fatto passi da gigante. Eppure non si riesce a dare un nome a un cadavere. Come si spiega?

«Le tecniche relative all'esame del Dna sono migliorate di molto negli ultimi anni. Ormai siamo in grado di ottenere indicazioni precise praticamente da ogni tipo di tessuto. Il problema è che l'esame permette di identificare una persona solo se siamo in grado di fare un raffronto con un altro campione di Dna. Raffronto che, soprattutto per gli stranieri, non è sempre possibile».

Come si procede concretamente?

«Quando arriva un corpo sconosciuto si fanno subito dei prelievi di cellule che poi vengono congelati e conservati. Molto dipende, ovviamente, dallo stato in cui si trova il corpo, anche se rispetto a qualche anno fa si riescono ad ottenere buoni risultati anche se il Dna è degradato. Se la decomposizione è molto avanzata, come nei casi di corpi recuperati nei fiumi, possono essere utili i prelievi di parti meno esposte, come i denti, il midollo spinale o le ossa lunghe».

Qual è il passaggio successivo?

«Deve essere possibile effettuare un confronto con parenti o tracce biologiche su oggetti appartenenti al morto. In un caso siamo riusciti a identificare un uomo grazie ai prelie-

PAVIA. Corpi senza nome, che attendono di essere sepolti. Per una tomba si possono aspettare anche tredici anni. E quando questo momento arriva il posto è in una sezione del cimitero comune. Nel frattempo restano stipati nelle celle refrigerate dell'Istituto di Medicina legale dell'Università di Pavia. Qui i cadaveri senza nome, mai identificati, sono almeno una decina. I codici impressi su un paio di celle risalgono al 1994. L'odore di morte, nonostante i 20 gradi sotto lo zero, penetra le narici. «Queste celle vanno liberate — chiede il direttore dell'Istituto Fabio Buzzi —. Anche per gestire eventuali emergenze».

«La necessità di accelerare la sistemazione di questi corpi nasce anche dall'esigenza che le celle restino a disposizione di eventuali emergenze come incidenti stradali di grandi dimensioni o altri eventi, che noi dobbiamo tenere in considerazione — spiega Buzzi —. Qualche cadavere siamo già riusciti a collocare, ottenendo dal Comune di Pavia grande disponibilità per la sepoltura. La tempestività dei Comuni, obbligati a dare sepoltura ai corpi ritrovati nel proprio territorio di competenza, è fondamentale. Ma per i cadaveri non identificati la soluzione deve ancora essere trovata». Sono corpi che nessun parente va a reclamare. Persone che si trovavano da sole quando la morte è sopraggiunta oppure che sono state ritrovate morte e non è mai stato possibile identificarle per le condizioni del

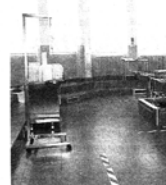
corpo o per l'assenza della possibilità di confrontare i campioni di Dna.

I corpi «senza nome» arrivano da diverse località della provincia di Pavia, ma non so-

lo. In una cella, ad esempio, è conservato un feto proveniente da Bergamo. E nella sezione dedicata ad accogliere i parenti ci sono anche le vittime, padre e figlio, del recente omi-



Fabio Buzzi, direttore dell'Istituto di Medicina legale di Pavia



La sala dell'Istituto riservata alle autopsie

icidio di Melegnano. Oltre il vetro una tendina si alza e si abbassa a seconda delle visite e delle esigenze. I locali dedicati ai parenti sono stati sistemati e, per quanto possibile, abbelliti con il sostegno economico dell'amministrazione comunale. Poltroncine verdi, all'interno, e panchine di legno fuori accolgono i familiari delle vittime. E' qui che arrivano i cadaveri delle persone che muoiono di morte violenta. Incidenti stradali o omicidi. Come quello di Melegnano. Proprio ieri questi due corpi hanno ottenuto il nulla osta per la sepoltura. Non è così, invece, per i cadaveri che si trovano nei sotterranei dell'Istituto, dove sono contenute le vecchie e le nuove celle refrigerate. Prima di raggiungere questa sezione si passa per la sala anatomica, quella destinata alle autopsie. Due tavoli di ferro e

Buzzi: «Ora i posti devono essere liberati» Nei locali le vittime di omicidi mai risolti

ogni tipo di strumentazione e apparecchiatura utile per gli esami autopsici. L'ascensore porta ai sotterranei dell'Istituto, dove sono contenute le celle refrigerate. «Locali» che registrano una temperatura di venti gradi sotto lo zero, in grado di conservare perfettamente tessuti e organi per molti anni, ma che ora andrebbero liberati. Nelle vecchie celle ci sono i cadaveri più «datati». Un paio, tra cui una donna di Vigevano, porta la data del 1984. Un altro corpo senza nome reca la data del 1986. Dal 2000 invece giace in una cella l'uomo trovato carbonizzato a Montalto e mai identificato. In questa parte di fabbricato, dove l'odore dolciastro della morte si confonde con quello dei prodotti chimici, sono conservate anche le vittime di un omicidio mai risolto e che risale al 2004, quando due corpi senza vita furono trovati a Broni in un canale vicino all'autostrada. Nelle nuove celle, che possono ospitare 14 corpi, è stato sistemato il cadavere ritrovato a Inverno il 14 giugno. Anche questo corpo, come buona parte di quelli che occupano le celle, aspetta di ottenere un nome e una sepoltura. Ma potrebbero passare ancora tanti anni. (m. fio.)